

CRONACA | I PIANI PER L'ENERGIA

I sindacati: è fondamentale fare scelte coerenti con le politiche di sviluppo

Il futuro industriale del Sulcis, la centrale e il ruolo di Enel

» L'Enel annuncia che la centrale elettrica del Sulcis andrà in dismissione entro il 2018, ma potrebbe trattarsi di un arrivederci. L'azienda di Stato esce dalla porta principale, per poi rientrare dalla finestra del sistema energetico sardo, con un bel gruzzolo di incentivi, posto che il decreto Destinazione Italia ha dato il via libera alla realizzazione di una nuova centrale a carbone nel Sulcis, con il gas prodotto dalla combustione che finirà nel sottosuolo. Chi si aggiudicherà il bando che la Regione promuoverà entro il 2016 dovrà investire almeno 800 milioni per la nuova centrale ma avrà un contributo che, nei prossimi vent'anni, grazie alle somme versate in bolletta dai consumatori, si aggirerà intorno a 1,2 miliardi di euro (anche se l'Autorità per l'energia sostiene che l'investimento oggi non abbia più senso). «Legare le due cose, la dismissione e la realizzazione di una nuova centrale, per di più basata su una tecnologia ancora sperimentale, non è corretto», si affretta a precisare il presidente di Confindustria Sardegna Alberto Scanu.

LA VECCHIA CENTRALE. E allora proviamo a separare le due questioni. La centrale Enel che opera a Portovesme brucia il carbone che solo in minima parte arriva dalle miniere sarde, mentre per lo più si utilizza quello prodotto in Polonia e nel Nord Europa. Su questa attività, l'Enel continua a ottenere incentivi «che negli anni passati hanno maggiorato i guadagni del 14%», spiega



L'ENERGIA ELETTRICA NEL SULCIS



Il progetto per la nuova centrale nel Sulcis



il segretario regionale della Cisl Fabio Enne, «adesso questi margini si assottigliano, ma non vuol dire che il territorio non abbia più bisogno di produrre energia».

In realtà sulla necessità di mantenere tutte le grandi centrali termiche attualmente esistenti nell'Isola per produrre energia elettrica aleggia più di un dubbio, legato alla situazione dell'industria pesante. Fino a quando Alcoa faceva funzionare la sua catena produttiva, consumava il 30% del no-

stro fabbisogno energetico. Ora, con l'incertezza sul destino di Alcoa, la stessa Regione ha avuto più di un dubbio sullo scenario da prevedere nel piano energetico regionale in relazione al futuro dell'industria nel Sulcis.

POLITICA INDUSTRIALE. «Senza dubbio è giusto inquadrare le scelte di politica energetica all'interno di quelle industriali perché questo tipo di attività è essa stessa industriale», spiega il segretario generale della Cgil sarda, Michele Carrus, «va aggiun-

to però che non si può pensare di realizzare o meno una centrale a seconda delle altre attività manifatturiere. È giusto invece pensare a un piano energetico regionale che preveda una pluralità di fonti, perché non ci si può basare soltanto sulle rinnovabili. La Sardegna e le attività manifatturiere, se si vuole che abbiano un ruolo, devono poter fare affidamento sull'energia termica, che garantisce continuità di fornitura e ci metta al riparo da possibili problemi di col-

legamento con la penisola». In effetti, in questo momento la Sardegna produce più energia di quanta ne consumi, ma deve anche avere una maggiore quota di riserva per far fronte a eventuali emergenze, posto che il cavo di collegamento con la penisola, il nuovo Sapei (Sardegna-penisola italiana) è già utilizzato in modo consistente e si attende il potenziamento del vecchio Saco (Sardegna-Corsica-Italia) per avere maggiori garanzie sulla trasmissione di energia

elettrica oltre Tirreno.

I costi. In ogni caso, dunque, l'addio alla vecchia centrale Enel non è una buona notizia per i sindacati. «Enel è un'impresa pubblica, ma agisce in una logica di mercato, quindi se produrre qui è conveniente continuerà a farlo», spiega Alberto Scanu. Ma i rappresentanti dei sindacati e del territorio non la pensano allo stesso modo. È vero che oggi produrre un megawattora di energia costa nel Sulcis intorno ai 120 euro, mentre la Portovesme, ad esempio, paga, grazie agli accordi bilaterali, intorno agli 80 euro, però non va dimenticato che l'Enel continua a incassare lauti incentivi per questo tipo di produzione. E poi l'azienda ottiene consistenti ricavi per il fatto di tenere un gruppo sempre pronto a intervenire in caso di emergenza. «Certo produrre energia con questi costi non è conveniente, ma si può ammodernare la centrale», spiega Fabio Enne. «Certamente è necessario che l'Enel investa sul territorio nell'ambito di una politica energetica e industriale concordata con la Regione», ribadisce Michele Carrus, perché se si vuole che l'industria resista nel Sulcis e il polo metallurgico non vada a produrre altrove, non si può prescindere dall'abbattere i costi di produzione. «Con quale centrale, quella vecchia da ristrutturare o quella nuova, lo si faccia non ha importanza», spiegano i sindacati, «purché tutto questo non rimanga una dichiarazione d'intenti».

Giuseppe Deiana
RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACALISTA. Calaresu, Flaei-Cisl «L'impianto esistente strategico per la rete»

Giorgio Calaresu, segretario regionale della Flaei Cisl, perché non si può fare a meno della centrale termoelettrica che l'Enel vorrebbe dismettere a Portovesme?

«È un nodo strategico della rete, è un impianto fondamentale nella gestione della sicurezza. È importante non solo per la produzione, ma anche per la regolazione del mercato, su parametri quali tensione e frequenza».

Perché un impianto così importante per la rete nazionale risulta non competitivo?

«Il forte incremento da fonti rinnovabili ha messo fuori gioco molte centrali, come la "Portoscuso" o quella di Fiumesanto. A questo c'è da aggiungere la minore richiesta di energia: il picco massimo di richiesta di energia che prima si attestava su 1500 megawatt ora non supera i 1200. Chiaramente in questa riduzione ha avuto un ruolo fondamentale la chiusura di Alcoa, la principale azienda energivora del Sulcis».

Una centrale nuova di



Giorgio Calaresu

zecca potrebbe essere la soluzione?

«Quando si costruisce un nuovo impianto è fondamentale trovare il sito adatto e occuparsi delle infrastrutture. Una centrale incentivata con 30 euro a megawattora, come pare debba essere l'impianto per la sperimentazione della cattura e lo stoccaggio della Co2, sarebbe certamente allettante per molti gruppi, Enel inclusa».

C'è poi la strada del revamping della centrale esistente.

«In questo caso non ci sarebbe il problema delle infrastrutture, né della ricerca di un nuovo sito ma probabilmente, affinché possa essere davvero competitiva, si dovrebbe puntare maggiormente sulle biomasse. Sarebbe necessario un confronto ampio con le istituzioni e il territorio. Qualunque strada si scelga, nuova centrale o investimenti su quella già esistente, il Sulcis non può fare a meno di un impianto di produzione di energia». (a. pa.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL POLITICO. Tore Cherchi del Pd «Meno agevolazioni e l'azienda taglia»

Tore Cherchi, ex presidente della Provincia Carbonia-Iglesias, è referente per il Governo del Piano Sulcis. Perché una centrale importante come quella "Sulcis" dell'Enel è citata tra i siti "non competitivi"?

«Ha costi di produzione almeno doppi di quella di un'efficiente centrale europea alimentata a carbone. Il carbone Sulcis non c'entra nulla, anzi è stato a lungo pagato meno del suo valore energetico. L'inefficienza economica viene pagata con un assegno annuale da circa 100 milioni di euro del gestore della rete, cioè dai consumatori. In realtà i beneficiari delle tariffe agevolate non sono i metallurgici, che pagano l'energia al prezzo europeo, ma i produttori di energia che hanno potuto godere del riconoscimento anche di costi inefficienti. Ora il gioco si avvia alla conclusione ed ecco perché Conti parla di chiusura, annunciata entro il 2018».

Quali strade seguire per evitare la dismissione?

«Il Governo è il principale



Tore Cherchi

azionista di Enel e dovrebbe ordinare non di spegnere ma di ammodernare la centrale Enel allo standard europeo e di considerarla funzionale all'industria metallurgica così come nel disegno originario. Tradotto in soldoni, con una centrale efficiente asservita alla metallurgia, lo scontro tariffario sarebbe di 15/20 euro per Megawattora e non di 40/45. Trovo inoltre assurdo che si parli di una nuova centrale con cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica, in realtà molto ipotetica, e si chiuda quella esistente».

Ha senso una nuova centrale senza le grandi produzioni energivore?

«Per paradossale che sia, il Sulcis storicamente primo produttore di energia elettrica, rischia di non avere più impianti di potenza: inaccettabile. Attenzione, lo zinco richiede circa un miliardo di kWh e sull'alluminio primario bisogna fare come in Germania e in Francia, riavviare gli impianti con un produttore serio».

Antonella Pani
RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AMBIENTALISTA. Angelo Cremone «Il progetto in campo non convince»

Angelo Cremone, ambientalista, ex consigliere provinciale di Carbonia-Iglesias, componente di Sardegna Pulita. C'è spazio nel Sulcis per la costruzione di una nuova centrale?

«No, nel modo più assoluto. Sono contrario a una nuova centrale, in particolare non mi convince il progetto della centrale per sperimentare la cattura e lo stoccaggio dell'anidride carbonica. Avrebbe in dote circa un miliardo di euro di incentivi pagati dai consumatori, cioè da tutti noi, attraverso i prelievi nelle bollette dell'energia elettrica. Una marea di soldi per un impianto sperimentale. In questo momento sarebbe più utile concentrarsi nella riconversione dei minatori della Carbonia-Iglesias, una realtà destinata alla chiusura e che comunque può vantare molte professionalità».

Quale sarebbe l'impatto sull'ambiente di una nuova centrale?

«Se parliamo dell'ipotetica centrale con la cattura e lo stoccaggio dell'anidride car-



Angelo Cremone

bonica, le perplessità maggiori riguardano il fatto che la Co2 sarà iniettata nel sottosuolo. Siamo in grado di valutare e prevedere quali effetti potrebbe avere?»

Il Sulcis dovrà rassegnarsi a perdere la centrale termoelettrica di Portovesme?

«Dico no a nuove centrali, ma penso invece che sia indispensabile un revamping dell'impianto Enel esistente. Quella è la strada da seguire: c'è già la centrale, ci dicono che forse va incontro alla chiusura perché anti-economica. Bene, fate tutti gli investimenti necessari per renderla competitiva, nel rispetto dell'ambiente e della salute. Ci lavorano 500 persone, quell'impianto deve essere competitivo e sarebbe bello se nel tempo potesse fornire energia a tante attività produttive, magari anche diverse da quelle a cui siamo abituati a pensare. La ristrutturazione di un impianto già esistente è fattibile, ma non penso che ci sia bisogno di una nuova centrale nel Sulcis». (a. pa.)

RIPRODUZIONE RISERVATA